

# **Antiche sepolture rupestri: Albinea (RE) e Lumignano di Longare (VI) praticamente fratelli**

*“Le nostre tombe sono meglio conservate ma le vostre sono ubicate in una posizione incantevole – parole e musica (per i gestori del CS Proteo di Vicenza) di Gabriella Gandolfi, presidente del Gruppo Archeologico Albinetano. Detta così l’affermazione suona un po’ macabra ma vista con gli occhi di un archeologo e spostando indietro l’orologio del tempo di una dozzina di secoli le cose cambiano aspetto. Nella bassa reggiana, un territorio in cui l’Erbazzone (torta salata a base di spinaci) ed il Gnocco fritto costituiscono le eccellenze culinarie, quest’area preappenninica è meglio nota ai geologi in quanto insistono rocce particolari, i gessi messianici generati da lembi di mare rimasti imprigionati nella terra e successivamente evaporati, non più di 5 – 6 milioni di anni fa. Proprio in queste rocce selenitiche, all’ombra di un antico maniero, il castello di Borzano, di epoca Matildica (siamo nel cuore delle terre canossiane), eretto su uno sperone gessoso nel XII secolo dalla potente famiglia Manfredi, ha dato notevoli soddisfazioni ai ricercatori e aperto nuovi orizzonti sulla storia di Albinea e sugli insediamenti umani in questa zona dell’Emilia. L’elemento più prezioso ed originale è un’antica meridiana “tascabile” da viaggio datata XIV secolo, uno strumento originale di cui se ne conoscono pochissimi esemplari nel vecchio continente ma per il gruppo archeologico emiliano gli scavi a mezza costa dietro l’abside della chiesa di San Giovanni al Castello di Borzano sono venute alla luce ben 28 tombe antropomorfe, scavate nel gesso, delle quali in una, non alterata dal saccheggio, è stato possibile procedere con la datazione al radiocarbonio C14 che ha dato quale risultato un tempo compreso tra la fine del VII<sup>^</sup> e la metà dell’VIII<sup>^</sup> secolo d.C. Le tombe del sepolcreto sono tutte orientate verso est e da qui ha preso avvio il progetto di ricerca del Gruppo Archeologico Albinetano che opera sotto l’egida della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna ed in simbiosi con il Museo Civico di Reggio Emilia. Purtroppo sono scarse notizie sull’inumazione dei morti e sulla costruzione delle tombe dal 7<sup>^</sup> secolo, tra la fine dell’impero romano d’oriente, la nascita di Venezia e l’epopea di Carlo Magno e la fine della dominazione dei Longobardi. Le ricerche degli studiosi emiliani su queste rare forme di culto e sepoltura dei morti si sono allargate a tutto il Nord Italia anche con sconfinamenti oltralpe. Affinità assai interessanti sono emerse in sepolcreti coevi di Arles in Provenza ma quando sono entrati in possesso di notizie sull’eremo di San Cassiano e le sepolture rupestri all’interno e nei pressi del millenario cenobio, gli archeologi si sono precipitati a Vicenza. Nel sopralluogo che il Gruppo Archeologico Albinetano ha effettuato nell’Eremo di San Cassiano di Lumignano con la guida degli speleologi del C. S. Proteo che dal 1976 custodisce il vetusto monumento, le attese conferme. Sono 13 le tombe oggetto di studio durante gli scavi del 1994 dal prof. Brogiolo dell’Università di Padova, alcune datate VI<sup>^</sup> e VII<sup>^</sup> secolo, sono di forma rettangolare o trapezoidale; altre, risalenti all’VIII<sup>^</sup> e IX<sup>^</sup> secolo, sono modellate a livello del capo: risalta il cuscino di roccia per appoggiare la testa. Nessuna tomba è stata trovata integra; non si hanno elementi per stabilire se in queste sepolture venivano posti dei corredi o se venissero riutilizzate. Di certo è stata tramandata la credenza popolare per cui stendendosi in una di queste tombe passano i dolori alla schiena.*

Le tombe presenti all’interno dell’Eremo, lungo il corridoio e nel vasto salone centrale, sono state purtroppo parzialmente sventrate per allargare il piano di calpestio interno a seguito delle modifiche subite dall’edificio nei secoli ma ne sono rimaste alcune di integre. Secondo il docente patavino le più antiche sono quelle antropomorfe, con l’alveolo cefalico mentre le più attuali quelle trapezoidali, conclusioni antitetiche rispetto agli studi degli studiosi reggiani per i quali le forme squadrate che richiamano ai sarcofagi egizi sono quelle più antiche ed a sostegno della loro tesi c’è la datazione con il metodo del radiocarbonio.

Per numero di tombe rupestri di questo periodo storico Bomarzo (VT) è al primo posto nel nostro paese segue quindi Borzano ed i Berici con Lumignano, Mossano e Alonte che complessivamente ne assommano una trentina. Altra conclusione nata dal raffronto tra i due

sepolcreti, lo scavo semielittico, in quanto privo di una parte asportata per il livellamento del suolo, ubicato lungo il corridoio dell'eremo non dev'essere considerato una tomba ma una sorta di paniere di raccolta dei doni e offerte per il defunto. L'indicazione sicura è venuta dagli archeologi reggiani che nel loro sito annoverano tombe alternate a queste morfologie scavate a fianco.

*Giancarlo Marchetto*